

## Ed arrivò il 1993

PIER FELICE DEGLI UBERTI

A chi si occupava di araldica, genealogia, ordini cavallereschi e nobiltà la realtà italiana all'inizio degli anni '90 del secolo scorso si presentava molto diversa da oggi, perché viveva ancora una generazione che aveva sperimentato personalmente la realtà di una nobiltà ancora riconosciuta dallo Stato, era ancora fresco il ricordo di recenti concessioni nobiliari da parte della Repubblica di San Marino e della Santa Sede, e si stavano contando i tanti titoli concessi da Umberto II dall'esilio reputati di alto valore morale.



Sopra, Vicente de Cadenas y Vicent. In basso, mandoppi dell'AHFE

Nel 1980 avevo conosciuto *Vicente de Cadenas y Vicent* ed ero rimasto affascinato dal lavoro che svolgeva per l'*Asociacion de Hidalgos a fuero de España*, allora facente parte della CILANE, che unica nel mondo fra tutte le associazioni nobiliari aveva realizzato opere sociali quali un Collegio

Universitario, una Casa di Riposo e stava pensando di crearne un'altra (come poi accadde), avendo per di più fondato un'importante casa editrice di opere rivolte alle scienze documentarie della storia.

Ma questa non era l'unicità dell'*Asociacion de Hidalgos a fuero de España*, perché si rivolgeva non solo al regno di Spagna, bensì a tutta la *Comunidad Hispanica* (ove applicava le leggi nobiliari di questi Stati), e per di più praticava un concetto di nobiltà moderno ed aperto, avendo lo scopo di rappresentare visivamente lo status nobiliare spagnolo in un senso omnicomprensivo, sia dal punto di vista storico, ma anche tentandone una "ricostituzione" con l'applicazione delle antiche leggi della nobiltà attualizzate ai nostri tempi: così venivano considerati come nobili anche coloro che nella società spagnola ricoprivano al presente cariche che nel passato concedevano la nobiltà.



Solo un uomo unico ed eccezionale come fu Vicente de Cadenas y Vicent poteva pensare con tanta lungimiranza ed apertura mentale a ricreare, nella Spagna di

Franco prima e di Juan Carlo I poi, l'accesso in una associazione nobiliare di nuove



Da sin., Domenico Cavazzoni Pederzini, presidente dell'UNI, Pier Felice degli Uberti, segretario generale Junta de Italia AHFE, Diego de Vargas-Machuca, vice presidente Junta de Italia AHFE

famiglie basandosi semplicemente sul fatto che le antiche leggi nobiliari non essendo mai state abrogate potevano fornire la ragione per catalogare quella che sarebbe stata la nobiltà di carica in un'epoca dove era vigente dal 1836 la confusione degli stati e l'unico riconoscimento pubblico era riservato solo alla grandezza e ai titoli del regno. Oggi a distanza di decenni questo stesso concetto viene applicato con sanatorie dal Sovrano Militare Ordine di Malta, e da ordini dinastici che richiedono prove nobiliari tanto diverse da quelle che venivano richieste quando tali ordini avevano il loro peso nello Stato in cui erano patrimonio premiale della dinastia sovrana. Purtroppo questo sogno si concluse con la morte di Vicente de Cadenas y Vicent nel 2005: fu allora che la CILANE decise improvvisamente di non considerare più l'Asociacion de Hidalgos a fuero de España come rappresentativa della nobiltà spagnola, adducendo giustificazioni umorali che possono trovare una sorta di logica solo all'interno di un club privo di statuto. S.A.R. l'Infante Don Carlos, Duca di Calabria si dimise da presidente dell'associazione

(divenendo presidente onorario) e quasi subito la più lungimirante delle associazioni nobiliari, a causa di una diversa formazione culturale del suo direttivo, si richiuse a riccio dentro i confini nazionali, abbandonando tutto quanto esisteva nei Paesi dell'antica Comunidad Hispanica, e riducendosi ad una delle tante associazioni nobiliari spagnole per nulla diversa dalle altre.

Dal 1989 ero ad occuparmi della prestigiosa Junta de Italia de l'Asociacion de Hidalgos a fuero de España, di cui ero il segretario generale, e ne andavo orgoglioso perché in precedenza tale carica era stata ricoperta dal dr. Carlo Mistruzzi di Frisinga<sup>1</sup>; ed al tempo stesso ricoprivo lo stesso incarico nella *Unione della Nobiltà d'Italia - UNI*<sup>2</sup>, fondata il 14 febbraio 1986, che a quel tempo si

---

<sup>1</sup> Vedasi la storia della Junta de Italia, in CARLO MISTRUZZI DI FRISINGA, *Trattato di diritto nobiliare*, Istituto Italiano di Genealogia e Araldica, Dott. A. Giuffrè, Milano, vol. II, pp. 214-218.

<sup>2</sup> Trasformata in Famiglie Storiche d'Italia nel 2003.

considerava - senza giustificazione - una rifondazione della storica associazione confluita nel *Corpo della Nobiltà Italiana - CNI*.

L'UNI aveva assorbito l'idea degli hidalgos, considerando giustamente la nobiltà una classe sempre aperta e strettamente legata ai nostri tempi, ma con la caratteristica che a differenza della totalità delle associazioni nobiliari o paranoiliari non esaminava le cosiddette prove nobiliari non desiderando discussioni con chi le presentava, e pertanto per essere ammessi i nuovi soci dovevano risultare fra gli iscritti (od esserne discendenti) negli Elenchi Nobiliari del regno d'Italia, oppure essere stati ricevuti in categorie nobiliari negli ordini che richiedono questo tipo di prove (quali il SMOM o il Costantiniano), o essere stati ammessi in corporazioni o confraternite pubblicamente riconosciute nobiliari e serie; erano ben accetti tutti coloro che appartenenti alla nobiltà europea (riconosciuti da associazioni aderenti alla CILANE) volevano farne parte (copiando il concetto spagnolo di soprannazionalità della nobiltà).

In quegli anni ci limitavamo a manifestazioni culturali, e all'organizzazione dello storico Ballo dei Cento e non più Cento.



Eravamo così giunti al 1993 e nel seguire le varie pubblicazioni che si occupavano di scienze documentarie della storia, constatavo che l'Italia, che in un remoto passato aveva vantato importanti studiosi, era ormai priva di una pubblicazione periodica: in quegli anni l'antica Rivista Araldica, ormai ridotta ad un fascicolo annuale, non usciva più con cadenza periodica ed erano già tre anni che non veniva pubblicata (quei fascicoli sarebbero poi stati pubblicati in seguito); del resto nel 1975 il Collegio Araldico aveva subito con la morte di Raoul Bertini Frassoni, figlio di Carlo Augusto Bertini Frassoni, fondatore della Rivista Araldica nel 1903, e del Libro d'oro della nobiltà italiana nel 1910, un cambio di gestione, in quanto le pubblicazioni proprietà della famiglia Bertini Frassoni, passarono in eredità al nipote e figlio adottivo Roberto Colonello Bertini Frassoni, che a differenza dello zio e del nonno non si occupava come attività professionale di questo lavoro, svolgendo la professione di ingegnere in aziende.

Così il Collegio Araldico, che in passato portava avanti oltre all'attività professionale dei Bertini Frassoni rivolta alle pratiche nobiliari, una certa attività culturale anche a livello internazionale, si limitava alla pubblicazione periodica del repertorio *Libro d'oro della nobiltà italiana* e della *Rivista Araldica*, o concedeva gli auspici o il patronato a qualche rara pubblicazione o manifestazione.

Nel 1993 a Milano il Corpo della Nobiltà Italiana - CNI si era impegnato ad organizzare il Congresso della CILANE, e fu proprio in quell'occasione che con alcuni amici pensammo fosse giunto il momento di dar vita ad una pubblicazione realmente periodica che si occupasse in chiave moderna e sovranazionale di scienze documentarie della storia rappresentando nel mondo il nostro Paese.

Ne parlai con Vicente de Cadenas, che sapeva da anni di questa mia idea, il quale mi disse che stavo per sobbarcarmi un fardello che avrebbe cambiato la mia vita, ma che mi avrebbe recato grandissime soddisfazioni.

Questa profezia racchiusa in una lettera che volle inviarmi con gli auguri per il nuovo anno 1994 dopo aver visionato il primo numero della pubblicazione si avverrà in tutti i minimi particolari.

Ricordo che poco prima della sua uscita non avevo ancora deciso il nome da dare alla rivista e avevo chiamato proprio Vicente chiedendogli un consiglio.

Dall'altro capo del filo con la consueta risata che aveva quando si sentiva soddisfatto, Vicente mi suggerì semplicemente di chiamarla "Nobiltà", un nome che non era altro che la traduzione della sua **Hidalguia**. E così "battezzò" la rivista italiana, restituendo la cortesia di aver dato vita ad una rivista spagnola ispirandosi all'italiana Rivista Araldica.

**Nobiltà, rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi**, nacque dunque a 40 anni dalla nascita di Hidalguia, e del resto quando il primo numero giunse a Madrid, Ampelio Alonso de Cadenas, la definì come "Hidalguia" in lingua italiana.

Quali membri della CILANE gli hidalgos pensavano che la presentazione avrebbe dovuto avvenire durante il Congresso CILANE, ma non avevamo fatto i conti con il CNI, perché quando chiesi a Gustavo Figarolo di Gropello il permesso di distribuirla gratuitamente ai presenti, mi fu subito negato.

A dire il vero quel rifiuto non mi indispettì affatto, anzi mi procurò soddisfazione perché compresi all'istante che non avrei mai trovato nel CNI - allora ero ancora sprovvisto in questo settore di pubblicazioni - un potenziale concorrente alle mie aspirazioni di mantenermi perennemente in un ambito di serietà scientifica avulso da



*In alto, stemma dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano - IAGI. Sopra, il dr. Riccardo Pinotti, presidente IAGI*

ogni forma di partigianeria; del resto una rivista di questi studi con un orientamento sia scientifico che sovranazionale ma leggibile a tutti non produce reddito ma solo oneri!

Così quel 14 ottobre 1993 mi rafforzai nella decisione che mai avrei negato la possibilità di essere conosciuta a qualunque iniziativa culturale proveniente da una persona o da un gruppo di persone serie, promessa che ho sempre mantenuto e manterrò sino a che mi occuperò di queste materie.



Il primo numero di Nobiltà di settembre-dicembre 1993 portò le firme di: *Vicente de Cadenas y Vicent, Pier Felice degli Uberti, Massimo Mallucci de Mulucci, Maria Loredana Pinotti, Giuseppe de Vargas-Machuca, Marco Horak, Rodolfo Bernardini, Roberto Pinotti.*

Poco prima della nascita di Nobiltà era sorto il 9 luglio 1993 l'Istituto Araldico Genealogico Italiano - IAGI, composto dai miei più cari amici e dalla maggior parte dei sottoscrittori di Nobiltà.

Il primo Consiglio Direttivo era costituito da: dr. *Riccardo Pinotti*, presidente (che accettò solo per supportarmi); prof. *Carlo Tibaldeschi*, vice-presidente anziano, dott. *Giuseppe De Lama*, vice-presidente censore (in quanto membro della Junta de Italia dell'Asociacion de Hidalgos), dr. *Marco Horak*, tesoriere e dott. *Pier Felice degli Uberti*, segretario

generale; ne facevano parte come consiglieri: dr.ssa *Maria Loredana Pinotti* e dott. *Roberto Messina*; mentre *Vicente de Cadenas y Vicent* aveva accettato la carica di presidente onorario. A quel punto de Cadenas uno degli ultimi appartenenti all'*Istituto Italiano di Genealogia ed Araldica - IIGA* la celebre associazione voluta dal dott. Carlo Mistruzzi di Frisinga e presieduta da *Carlos Gonzaga di Vescovato*, l'unica associazione italiana con personalità giuridica, scrisse ai membri superstiti invitandoli a confluire nell'Istituto Araldico Genealogico Italiano, così tutti coloro che fecero parte dell'IIGA divennero soci fondatori dell'IAGI.

E da allora tutto quanto abbiamo fatto è sotto ai vostri occhi...



*Stemma di Famiglie Storiche d'Italia - FSI*